Anno 104 - Numero 158

LA STAMPA

Domenica 2 Agosto 1970

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 750 il mm (posiz. o date rigore aum. 20 %) - Occasionali 850 il mm - Not. Aziende, Ricerche personale L. 800 il mm - Finanz., Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 700 p.p., grassetti il doppio, adesioni L. 900 p.p. - Echi L. 1600 la linea - Economici: ved. rubriche - Copie arretrate, prezzo doppio - Estero (sped. aerea con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile Crs. 1,70; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia sh. ...; *Libano p.l. 90; *Libia pts. ...; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 2; *Uruguay sh. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

I socialisti e queste crisi

La questione vera della politica italiana, ha detto Andreotti nell'intervista con Arrigo Levi, è *«la ricerca d'una alternativa alla dc come partito che deve stare al potere»*. La risposta a tale quesito dovevano darla i socialisti, ma l'unificazione tra loro fu inefficace e fallì. Eppure, il problema sussiste: prima o poi i socialisti dovranno tentare un dialogo su nuove basi, per quanto oggi possa apparire impensabile.

Nella dc, non tutti ragionano così. Qualcuno preferisce che psi e psu restino divisi, *«magari per fare governi ora con gli uni e ora con gli altri»*. Ma Andreotti crede che la possibilità di un'alternativa accettabile, affidata a forze non sospette di despotismo, farebbe bene alla stessa dc: la democrazia è anomala quando il partito di maggioranza sa d'essere insostituibile. *«Chi mi ha insegnato queste cose* — dice Andreotti — *è stato De Gasperi e io ci credo»*.

Ancora una volta, tutto è diverso e tutto è come prima: dal dopoguerra, ogni volta che il problema dei socialisti italiani sembra risolto in un senso o nell'altro, si deve constatare che è sempre aperto, complicato dal problema dei comunisti e dalla ben diversa «alternativa» che il pci rappresenta.

* *

Forse pochi ricordano come si svolse nell'agosto di molti anni fa (1956) l'incontro fra Saragat e Nenni a Pralognan, la *«Plombières dei socialisti»*. Saragat rivolse a Nenni la seguente domanda: *«Il giorno in cui il partito socialista unificato fosse abbastanza forte per formare col pci la maggioranza assoluta parlamentare, sommerebbe i suoi voti con quelli dei comunisti? Farebbe un governo con il pci?»*. La risposta di Nenni fu: *«No, mai, il Paese non lo capirebbe, avremmo una crisi profonda, forse irreparabile e violenta»*.

Saragat, tornando a Roma, commentò: *«Temevo che Nenni rispondesse eludendo il problema, appellandosi magari all'ipotesi d'una evoluzione democratica del pci. Invece fu categorico. A questo punto, non potevo non riconoscere che le basi per l'unificazione esistevano: a Palazzo Barberini, nel 1947, avevamo costituito il psli perché dopo tanti anni di battaglie socialiste avevamo avvertito il pericolo di lavorare per un despotismo che non ci piace. Oggi Nenni dice che questo pericolo, per l'avvenire, è finalmente escluso, sia pure perché "il Paese non capirebbe". Noi aggiungiamo che il Paese avrebbe ragione di non capire; ma conta che Nenni si sia impegnato su questo punto»*.

Dopo Pralognan, fu Nenni a dover sostenere le maggiori difficoltà. Si sperava allora che l'unificazione avrebbe modificato radicalmente l'equilibrio dei partiti e avrebbe attratto — fra milioni di voti — anche il consenso di molti comunisti, che subivano il contraccolpo del famoso «rapporto Kruscev» e della destalinizzazione. Ma in seguito fu chiaro che la tradizione massimalista era sempre forte nel psi. Nenni cadde in minoranza al congresso di Venezia; quindi riacquistò il controllo del partito, ma prima dell'unificazione nacque il psiup e dopo si formarono altre correnti centrifughe. L'insuccesso elettorale del '68 fu il «detonatore» della frana politica.

La tradizione delle scissioni, tra i socialisti italiani, è più forte che quella delle unificazioni. Dall'ottobre del 1892, quando il psi fu costituito a Genova, fino al tempo di Pralognan, si contavano nove scissioni contro due sole unificazioni. Poi, dopo la terza unificazione, si è giunti all'undicesima scissione.

* *

Oggi Nenni è in minoranza nel suo stesso partito. Socialisti e socialdemocratici oscillano fra opposti tatticismi elettorali. I riformisti non hanno elaborato una «strategia delle riforme», mentre le correnti che subiscono la tradizione massimalista hanno adottato nei confronti del pci una condotta puramente difensiva o di concorrenza verbale (costretti anche dalla pressione d'una parte delle sinistre cattoliche). Se i socialisti avessero chiarito il problema d'una coerente politica economica, e tentato d'educare la gente all'economia moderna fuori da certi miti ideologici, contrastando la propaganda comunista anziché subirla, forse non avremmo avuto la crisi politica (e oggi non avremmo neppure la lite casistica sulle Giunte regionali, non prevista al tempo di Pralognan).

Bisogna ammettere che il compito era difficile. Ma senza incidere sui problemi, rassegnati all'ordinaria amministrazione o attratti dalle «fughe in avanti» demagogico-dottrinarie, i socialisti hanno subito la sorte più assurda: uniti hanno consentito la stabilità di governo ma perdendo voti, separati prendono più voti mettendo in crisi i governi.

Nelle polemiche degli ultimi mesi fra psu e psi s'è molto ecceduto, anche se le peggiori accuse sono conseguenza inevitabile d'ogni scissione di partito. Ma adesso, ancora una volta, socialisti e socialdemocratici si accingono a far parte dello stesso governo.

Il tentativo del governo Colombo è una buona occasione perché i socialisti affrontino finalmente la discussione su alcuni temi essenziali: come guidare nel senso voluto un «meccanismo di sviluppo», come operare per l'espansione equilibrata del settore direttamente produttivo e della finanza pubblica in un'economia mista, come prepararsi a scelte qualitative e quantitative ben precise in materia di riforme, come trattare con i sindacati, come rispondere a chi stimola e sostiene qualsiasi rivendicazione, come difendersi dalle sabbie mobili dell'ordinaria amministrazione o dalla tentazione d'evadere nei vuoti schemi ideologici. E' interesse di tutti, della stessa dc, che dovrebbe ritrovare in tale impegno una certa unità; ma è questione vitale per i socialisti, poiché se continuerà la catena delle crisi avremo il vuoto politico (se non elettorale) tra la dc e i comunisti.

Alberto Ronchey

Il difficile tentativo per fare il governo

Colombo conclude oggi i colloqui con i quattro

Ieri ha ricevuto le delegazioni del psi, del pri e del psu - Oggi s'incontra con la dc - Duro negoziato - I socialdemocratici chiedono una chiara delimitazione del Centro Sinistra verso il pci «a tutti i livelli» - Senza di questo, dicono, non si va avanti

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 1 agosto.

Il presidente incaricato ha ricevuto oggi, separatamente, le delegazioni socialista, repubblicana e socialdemocratica. Lunghi incontri e approfonditi esami: il colloquio con i socialisti, cominciato di buon mattino, è durato quasi quattro ore. Non meno tempo, cominciando nel tardo pomeriggio, Colombo ha dedicato ai socialdemocratici. La delegazione democristiana sarà ricevuta domattina.

Con i socialisti la questione da chiarire era quella della stabilità del governo, con i socialdemocratici quella del cosiddetto *«quadro politico»*. Con entrambi c'era da definire il problema della *«delimitazione della maggioranza»*:

I socialdemocratici affermano che senza nuove delimitazioni i socialisti continuerebbero, come dice *L'Umanità*, a praticare la politica del doppio binario e del *«frontismo strisciante»*. Per i socialisti, De Martino e Mancini hanno detto a Colombo che non si può tornare all'«anticomunismo viscerale»: non lo consentirebbero la realtà sindacale e lo stato dell'economia.

Il discorso sulla questione della «stabilità» si trova oggi concretato in una formula che, elaborata dai socialisti, non dispiace a nessuno. La proposta fatta ieri da Vittorelli, per evitare le crisi extraparlamentari, ha portato il psi a chiedere che sia anche la dc ad impegnarsi. E il «*Lavoro Nuovo*» spiega perché: *«Per assicurare la salvaguardia della legislatura, per garantire il funzionamento delle istituzioni, per evitare il loro logoramento con i riflessi negativi della instabilità politica»*.

Quando i socialisti si sono recati da Colombo per insistere su questo punto, si sapeva già qual era l'orientamento del psu: a noi, diceva in sostanza il giornale socialdemocratico, venite a parlare di stabilità? *«L'idea di discutere in Parlamento la politica di Mancini e De Martino non ci è discara. Ma tutto ritornerebbe poi al punto di partenza, alla scelta, cioè, del psi tra governo e opposizione, a procurare dinanzi alle Camere quel chiarimento che in ogni modo sollecitiamo»*.

Il psu accettava in pratica l'idea dell'impegno preventivo contro le crisi extraparlamentari, giudicandolo, del resto, poco efficace; ma chiedeva che non servisse a rinviare a più tardi il chiarimento necessario adesso. Il giornale faceva capire che sarebbe stato un espediente inutile. Ne derivava la convinzione che il psu non intendeva ostacolare la formazione del governo: dava un avvertimento.

I socialisti hanno potuto discutere con Colombo in un clima relativamente disteso. Alla fine del colloquio, De Martino ha detto che c'erano stati i previsti approfondimenti dei temi politici generali ed *«anche della questione da noi posta della stabilità del governo»*. E la riunione è risultata «utile»: è emersa una *«buona disposizione»* del presidente incaricato sulla proposta Vittorelli. L'ottimismo, fino a ieri molto moderato, diventava fiducioso quando Mancini ha annunciato che la direzione socialista sarebbe stata convocata lunedì per registrare, si pensava, l'accordo imminente.

Confermava la fiducia ciò che La Malfa diceva a sua volta, dopo l'incontro con Colombo: il pri aveva trattato soprattutto della situazione economica, ma aveva anch'esso sostenuto che al nuovo governo occorre la volontà politica di farlo durare. E, infine: il pri si riserva di esprimere il proprio giudizio quando si sia raggiunto l'accordo fra i tre altri partiti sui problemi generali. La Malfa non s'era sbilanciato, ma mostrava di prevedere l'accordo. Si dava per sicuro, nel pomeriggio, che un incontro collegiale dei quattro segretari era imminente.

Poco prima delle 22 è terminato l'incontro tra Colombo e i socialdemocratici. Anche gli esponenti del psu, dopo aver riferito che era stato fatto un esame approfondito delle questioni generali, definivano utile l'incontro avuto. Ma Ferri aggiungeva subito che la direzione del psu sarà convocata solo quando Colombo avrà fatto sapere i suoi futuri programmi. Si è capito che esistono ancora cose da decidere

I portavoce del psu affermano che a Colombo è stata chiesta una dichiarazione di anticomunismo esplicita, più netta di quella fatta fino ad ora dai governi di coalizione, comunque più rassicurante per i socialdemocratici. E per essere rassicurante deve, al tempo stesso, trattare della delimitazione della maggioranza, dei vincoli tra i partiti della coalizione a tutti i livelli, delle Giunte. Senza di ciò non si va avanti.

L'impressione prevalente è che vi sia, nell'ottimismo socialista come nella rigidità socialdemocratica, una parte di tattica. Colombo non poteva sul momento, forse obbedendo anch'egli a esigenze tattiche, evitare di riservarsi la risposta. E, alla fine della serata, il presidente incaricato ha detto che dopo l'incontro con la delegazione democristiana, deciderà se promuovere o no un incontro collegiale tra i *leaders* dei quattro partiti. L'ottimismo rimane, gli amici di Colombo sono fiduciosi ma la giornata risolutiva sarà quella di domani, fitta di incontri e contatti «non formali» tra Colombo e i dirigenti del Centro Sinistra e dei *leaders* tra loro.

E' un dato positivo che il psu abbia chiesto a Colombo un incontro collegiale dei quattro partiti: certo per confronti più diretti e chiari, in un clima di dura trattativa, ma non certo per rompere.

Michele Tito

Il liceale "più maturo,,

Cremona. Mauro Fiori, promosso con 60/60 alla maturità scientifica. Gli esaminatori hanno lamentato che l'attuale sistema non preveda un «voto straordinario» per chi, come il Fiori, meriterebbe molto di più (Il servizio a pag. 8)

Gli operai accoltellati e i due "ostaggi,,

A Trento quattro arresti Il questore è sostituito

Un giovane accusato d'aver ferito i due operai - Due studenti indiziati del sequestro dei due missini - Il quarto avrebbe percosso un agente

(Dal nostro inviato speciale)
Trento, 1 agosto.

Gli incidenti avvenuti l'altra sera allo stabilimento della Ignis di Gardolo, e per le strade della città, hanno avuto una clamorosa conseguenza: con un provvedimento del ministro dell'Interno Restivo, il questore di Trento dott. Giuseppe Amato è stato collocato «a disposizione». Lo sostituirà nell'incarico il dott. Leonardo Musumeci, proveniente da Avellino. Quattro persone sono state arrestate su ordine di cattura del procuratore della Repubblica dottor Mario Agostini.

Ecco i loro nomi: Gastone Cecchin, trentaseienne, di Villazzano, un missino aderente alla Cisnal, indiziato di aver accoltellato i due operai durante i tumulti; Aldo Luigi Gaito, di 27 anni, originario di Casale Monferrato e abitante a Trento, dove è iscritto alla facoltà di Sociologia; Giovanni Endrici, ventunenne di Trento, uno studente lavoratore: entrambi sono indiziati di sequestro di persona per il corteo in cui furono tenuti in «ostaggio» i due esponenti del movimento sociale e di altri reati; infine Dario Keller, di 20 anni, residente a Tuenno nel Trentino, indiziato di violenza e lesioni ad una guardia di p. s. del reparto mobile di Bolzano.

Dopo lo sgomento di ieri, quella di oggi è stata una giornata densa di avvenimenti, di riunioni, di scambi di accuse. Fin dalle prime ore del mattino, si diffonde la notizia della sostituzione del questore. Il dottor Amato è stato aspramente criticato dagli esponenti missini, i quali lo accusano di non aver fatto intervenire tempestivamente i suoi uomini durante gli incidenti e la lunga sfilata che ha accompagnato per le vie del centro i due «ostaggi».

Il questore ha risposto che aveva dislocato ingenti forze in altri punti della città, temendo soprattutto un assalto al palazzo di giustizia ed alla sede del msi. A troncare le discussioni, giunge la disposizione del ministro dell'Interno. Giuseppe Amato era a Trento da tre anni.

Mentre per la città si commentano gli ultimi episodi di questa inquietante vicenda, i responsabili delle organizzazioni sindacali tengono sedute. C'è anche una conferenza-stampa degli esponenti della Cisnal, sono giunti Almirante e Romualdi con un piccolo seguito di missini. Il presidente nazionale del sindacato, Roberti, dice: *«La nostra organizzazione aveva regolarmente chiesto all'azienda di tenere l'assemblea. I dirigenti dello stabilimento avevano opposto un rifiuto, affermando che vi sarebbero state intimidazioni da parte degli altri operai. I nostri aderenti non vollero tenere la riunione con la forza, ma ricorsero all'autorità giudiziaria. Il pretore emise infine un decreto con il quale autorizzava l'assemblea»*.

Chiediamo che cosa è avvenuto dopo. *«Attivisti*, risponde Roberti, *lavoratori e altri elementi hanno dapprima contestato e poi impedito che si tenesse quella riunione. Quindi sono avvenuti gli incidenti. Sono intervenuti anche studenti di sociologia e operai appartenenti al movimento di "Lotta continua". Quella dei nostri è stata una legittima reazione»*.

Facciamo presente al presidente nazionale che, comunque, all'ospedale ci sono due uomini feriti a colpi di coltello. Replica seccamente: *«Non so chi siano, non li conosco. E poi, non so nemmeno se vi sono state delle coltellate. C'è forse qualche referto che lo confermi?»*. Il certificato stilato dai medici parla di ferite da punta.

Il segretario provinciale della Cgil, Ugo Panza, risponde alle accuse dei missini: *«Se è vero che volevano fare un'assemblea pacifica, perché sono venuti con bastoni e armi? I due feriti raccontano di essere stati colpiti con un coltello a serramanico. Secondo me, si è trattato di un'azione premeditata: si è voluto forzare le cose creando l'incidente. Sono i nostri lavoratori che hanno reagito in modo legittimo. Per quanto riguarda il corteo, voleva essere soltanto una dimostrazione alla cittadinanza»*.

Giuliano Marchesini

Le autostrade bloccate

(Caos e morti nel traffico delle vacanze)

Parma. Un'immagine del traffico verso Sud, ieri, sull'Autostrada del Sole, tra Parma e Fidenza. Su tutte le strade italiane si sono avuti paurosi ingorghi e gravi incidenti: complessivamente 12 morti e 14 feriti (I servizi e altre fotografie alle pagine 2, 4, 5, 16)

Polemiche dopo il "sì,, al piano Rogers

Paura degli israeliani

Il 60% della popolazione non crede alle «buone intenzioni» di Nasser e teme per la propria sopravvivenza - «Il vero problema del Levante, scrive un giornale, non è la pace, ma l'esistenza dello Stato ebraico»

(Dal nostro inviato speciale)
Gerusalemme, 1 agosto.

Il comitato interministeriale che dovrà redigere la risposta israeliana al «piano Rogers» si è già messo al lavoro stasera. In un'intervista a «radio Europa 1» il ministro degli Esteri, Abba Eban, si è detto «felice» della decisione del suo governo. Circa il tenore della risposta, Eban ha detto che sarà come quella dell'Egitto, cioè: «Sì... ma». L'uscita del «Gahal» (destra) dal governo non lo indebolisce; anzi, secondo il ministro, «aumenta la sua credibilità in campo internazionale».

Oggi «shabbath» (la festa settimanale degli èbrei che comincia il venerdì pomeriggio e termina alla mezzanotte del sabato), non sono usciti i quotidiani, ma alla radio ed alla televisione si susseguono i commenti e le «tavole rotonde». E' cominciato il grande dibattito sulla «settimana storica» che ha portato al «sì» alla tregua.

Gli interventi dei commentatori politici esprimono, in pratica, le tre «categorie» in cui si diversifica l'opinione pubblica: gli ottimisti, i dubbiosi, gli oltranzisti. Le percentuali degli appartenenti alle due opposte «categorie» si possono desumere (con tutte le riserve di rigore) da un sondaggio d'opinione promosso dal settimanale *Jewish Chronicle*: il 60 per cento degli israeliani non credono che Nasser voglia la pace, il 30 per cento sono di parere opposto, il 10 per cento non ha espresso alcuna opinione.

Gli ottimisti rimproverano al governo di essere arrivato ad un *«sì a fior di labbra»* dopo lunga esitazione, con il risultato di lasciar supporre un eccesso di riserva mentale. Se Israele ha avuto un torto, nei tre anni trascorsi dalla guerra dei sei giorni, è di aver praticato *«l'immobilismo politico»*. Ma ora occorre guardare in faccia la realtà: la pace si potrà avere solo in cambio di *«dolorose rinunce»*; le nuove frontiere non potranno essere quelle precedenti la guerra, ma neanche le attuali. Finora Israele non ha fatto concessioni, *«dovremo prepararci a farle, altrimenti ci attendono anni amari, una lunga guerra d'usura aperta fatalmente ad uno sbocco catastrofico»*.

I dubbiosi temono che le «garanzie» sul mantenimento del cessate il fuoco non si possano tradurre concretamente. *«Ogni garanzia è legata alla sincerità del vicino»*, sicché è un rischio grosso quello cui Israele va incontro. Sono veramente disposti a correrlo i dirigenti?

Gli oltranzisti, partendo dal principio che Nasser è in malafede, condannano l'accettazione del «piano Rogers», *«un atto di ipocrisia politica»*, che non attingerà alcun risultato se non quello di aver distrutto l'unità nazionale. E' *«delittuoso»* aver accolto il principio dello sgombero dei territori, perché così si sono create le premesse di una nuova guerra, che Israele dovrà combattere in condizioni di inferiorità, *«con i missili sovietici ad un passo dalle nostre case»*. Le *«garanzie»* americane lasciano il tempo che trovano, in realtà Washington vuole una pace a qualsiasi costo.

Scrive il *Jewish Observer and Middle East Review*: *«Il problema centrale del Medio Oriente non è la pace. E' l'esistenza dello Stato di Israele e la sua accettazione da parte dei popoli vicini. E' solo perché gli arabi non hanno mai voluto riconoscere uno Stato ebraico che la regione non è in pace»*.

Igor Man

Qualche speranza dall'improvviso colloquio

Incontro di Moro a Beirut con il collega della Libia

Il governo di Tripoli sblocca parzialmente i conti bancari degli italiani - Sequestrato un nostro peschereccio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 agosto.

Della sorte degli italiani residenti in Libia si parla oggi a Beirut. Il ministro degli Esteri, Moro, si è recato stamane nella capitale libanese per incontrare il collega libico, Buessir, giunto nel pomeriggio in visita ufficiale.

E' un colloquio difficile. Il contatto diretto, improvviso e libero dalle costrizioni protocollari, è stato reso possibile dalla mediazione del governo turco. Gli ultimi accordi sono stati raggiunti nella notte per telefono. Non vi è perciò un'agenda di lavori e il tema da affrontare riguarda l'insieme dei rapporti tra il nostro Paese e quello africano. Ma si capisce che la situazione dei nostri connazionali tra Tripoli e Bengasi è al primo punto.

Da Istanbul, poco prima di partire per Beirut, Buessir ha fatto sapere che dall'incontro con Moro si attende qualcosa. *«E' nostra speranza che questi colloqui con il ministro degli Esteri italiano portino all'apertura di una nuova pagina nelle nostre relazioni»*, ha dichiarato ai giornalisti turchi. Ma vi sono condizioni: il ministro libico ha aggiunto che il suo Paese vuole risolvere le questioni emergenti dalla *«forzosa confisca della nostra terra da parte dell'Italia, nel passato»*. Da parte italiana non vi è stata replica; si vuole evitare il rischio di possibili malintesi. Tutto è affidato all'incontro diretto e Moro ha offerto a Buessir tutta la sua personale disponibilità.

Avviati stasera, i colloqui proseguiranno fin quando parrà utile ai due interlocutori. Forse Moro e Buessir torneranno ad incontrarsi domani, domenica, per fissare delle posizioni se non per trarre delle conclusioni. Il nostro ministro degli Esteri è atteso per la sera di domani e martedì riferirà l'esito della sua missione alla Commissione esteri del Senato.

A Roma, intanto, è valutato come il segno di una possibile tendenza alla distensione la decisione del regime libico di sbloccare parzialmente i depositi bancari dei residenti italiani. Da oggi, i nostri connazionali in Libia potranno ritirare fino a 150 lire libiche al mese, pari a circa 220 mila lire italiane.

Ma è soltanto un segno; per l'immediato la situazione resta assai tesa. A Tripoli, l'ambasciata e il consolato sono affollati di italiani che sollecitano i documenti necessari per il rimpatrio. Il liceo italiano è stato visitato da una commissione mista militare e civile che ha fatto l'inventario di tutto il materiale didattico esistente.

In porto è giunto il peschereccio italiano «Vittorio Puddu» scortato da un'unità della marina militare libica. Il «Vittorio Puddu» stava ritirando le reti a 25 miglia da Capo Buerat, fuori cioè delle acque territoriali libiche, quando è stato avvicinato dalla nave militare e costretto a fare rotta per Tripoli. La nostra rappresentanza diplomatica è intervenuta per richiedere il rilascio del peschereccio e di un membro del suo equipaggio, fermato in seguito ad un diverbio con un marittimo libico. **l. z.**

(A pag. 11: *L'arrivo di 128 italiani profughi dalla Libia*).

Improvviso vertice degli arabi a Tripoli

Contrasti sul piano Usa

Tripoli, 1 agosto.

Delegazioni di Paesi arabi sono attese a Tripoli in seguito a consultazioni telefoniche della notte scorsa tra il presidente libico colonnello Kaddafi con il presidente della Rau Nasser, con il presidente siriano Nureddin Al Atassi e con il capo dello Stato irakeno, generale Hassan At Bakr. Lo hanno annunciato fonti ufficiali libiche. I colloqui si inizieranno lunedì; hanno per oggetto divergenze d'opinioni sul «piano Rogers».

(Ansa - Reuter)